

A pagina 4
IL RESOCONTO DEI
LAVORI DEL
COMITATO CENTRALE
DEL PCI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi la Capitale paralizzata per lo sciopero dei servizi pubblici

Nelle pagine 2 e 6 altre informazioni

L'Italia e il trattato anti-H

SUL PROGETTO di trattato contro la proliferazione delle armi nucleari si è aperta la più grossa crisi della politica estera italiana dopo l'adesione al Patto atlantico: ecco la sostanza autentica della questione che viene dibattuta in questi giorni, più a sproposito che a proposito, da gran parte della stampa italiana, ivi compresa quella socialista. Che cosa dice questo famoso progetto di trattato, il quale certamente contiene molte imperfezioni e prima fra tutte quella che deriva dal fatto, per ora non modificabile, che esso sarà firmato, se lo sarà, soltanto da tre delle cinque potenze nucleari? Due cose principali: primo, che le potenze nucleari si impegnano a non cedere, sotto qualsiasi forma, queste armi a potenze che non le posseggono; secondo, che i paesi non nucleari si impegnano a non far nulla che possa permettere loro di ottenerle. Il trattato dice anche altre cose. Ma esse sono perfettamente negoziabili sia prima che dopo la firma del trattato. E' il caso, ad esempio, della esigenza, avanzata da alcuni, di ottenere che i paesi che posseggono armi nucleari comincino a ridurre le loro scorte a partire dalla entrata in vigore del trattato.

La prima questione che si pone è quella di sapere se i paesi che non posseggono armi nucleari sono favorevoli o contrari ai due impegni principali previsti dal progetto di trattato. La Germania di Bonn è contraria. L'Italia non si è ancora pronunciata con chiarezza. Ma avanza, assieme ad altri paesi, riserve non ben definite. Perché la Germania di Bonn è contraria? Perché se il trattato viene firmato, essa dovrebbe rinunciare, almeno per un futuro prevedibile, a ottenere, a qualsiasi titolo, le armi nucleari. Essa inoltre dovrebbe prendere atto del fatto che un accordo sovietico-americano su questa questione liquiderebbe, almeno in un futuro prevedibile, ogni possibilità di risolvere a suo favore il problema aperto dalla esistenza della Repubblica democratica tedesca. In una parola, dalla firma di un accordo contro la proliferazione delle armi nucleari la Germania di Bonn, o almeno la sua politica diretta a riassorbire la Repubblica democratica tedesca riceverebbe un colpo decisivo.

PERCHE' IL GOVERNO italiano evita di pronunciarsi con chiarezza e avanza invece riserve di carattere ostrosionistico? Perché le ragioni autentiche della sua opposizione sono inconfessabili. Queste ragioni si riducono, in sostanza, al timore che si apra una crisi irreparabile tra la Germania di Bonn e gli Stati Uniti d'America. In questo caso, infatti, tutta la politica estera italiana, basata sullo stretto legame tra Stati Uniti ed Europa occidentale, dovrebbe essere rivista da cima a fondo. Ecco perché abbiamo parlato, all'inizio, della più grossa crisi della politica estera italiana dopo l'adesione al Patto atlantico. L'opposizione al progetto di trattato, sebbene mascherata con argomenti all'apparenza innocenti, mira a indurre gli Stati Uniti a tener conto delle esigenze della Germania occidentale e quindi a evitare che alla secessione francese si aggiunga quella tedesca occidentale, lasciando l'Italia completamente allo scoperto in Europa a due anni di distanza dalla scadenza del Patto atlantico.

Alla Farnesina si dirà che è legittimo che un paese come l'Italia faccia di tutto per puntellare una politica estera diligentemente praticata per vent'anni. Ma qual è il prezzo che si pagherebbe nel caso che le opposizioni al progetto di trattato riuscissero a mandarlo all'aria o a ritardarne di parecchio la firma? Prima di tutto, è noto che parecchi paesi che attualmente non posseggono le armi nucleari potrebbero procurarsene, o fabbricandole direttamente o in altro modo, entro un giro di tempo assai breve. Ritardare la firma del trattato equivarrebbe perciò a incoraggiare questi paesi a procedere in una corsa micidiale che diventerebbe praticamente inarrestabile: in secondo luogo, vi è il caso della Germania di Bonn.

QUALE VANTAGGIO otterrebbe l'Italia, e l'Europa tutta, da un accesso, sotto qualsiasi forma, di questo paese al possesso o al controllo delle armi nucleari? Probabilmente ciò eviterebbe, almeno per un certo tempo, la frattura con gli Stati Uniti, prospettiva che è sempre inquietante per Washington, come dimostrano le indicazioni concilianti venute ieri dalla Casa Bianca. Ma evitare questa frattura significa, nel contesto internazionale attuale, riaccendere l'ipoteca di Bonn su tutta la politica europea degli Stati Uniti, tornando così pericolosamente vicini alla situazione della guerra fredda.

E' questo che vuole il governo di centro-sinistra? E' questo che vogliono i neofiti atlantici dell'Arantini? Parliamo chiaro, allora. E' puerile trincerarsi dietro argomenti « tecnici » o pseudoeconomici, come quello secondo cui la firma del trattato aumenterebbe il divario tecnologico tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. Queste sono solennissime sciocchezze, che non abbaggiano nessuno. Il divario tecnologico con gli Stati Uniti non si colma con i progetti umanitari dell'on. Fanfani. L'unico modo serio per impostare questo problema è mandare avanti una politica europea realistica e coerente, abbandonando le mediocri fortune ed evitando gli zig zag, che non si sa dove portano e che in ogni caso non servono a nulla. Tanto meno ad aggirare una crisi che non è soltanto della politica estera italiana ma di tutta la cosiddetta politica di solidarietà atlantica.

Alberto Jacoviello

IL DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE

Per tutta la giornata di ieri il Comitato centrale ha proseguito il dibattito sulla relazione del compagno Alessandro Natta. Dopo il relatore, hanno preso la parola, nell'ordine, i compagni Cardia, Fontani ed Esposto (al termine della seduta dell'altro ieri), oltre ai compagni Russo, Marangoni, Miana, Napoleone

I PRIMI RISULTATI DELLE ELEZIONI GENERALI

Grandi vittorie dei comunisti

GLI ASSASSINI DI KENNEDY COLPISCONO ANCORA

Ucciso il teste-chiave dell'inchiesta Garrison



Il procuratore Jim Garrison e il teste ucciso David Ferrie

Secondo la polizia David Ferrie si sarebbe suicidato - Egli avrebbe portato Oswald da New Orleans a Miami. Altre persone in pericolo

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 22. Uno dei personaggi chiave della pista seguita dal procuratore della Louisiana, Garrison per stabilire che Kennedy è stato ucciso in seguito a un complotto, è stato trovato morto nel suo appartamento. Dopo Ruby, dunque, la catena di sangue continua. David Ferrie era l'uomo che avrebbe portato in aereo Oswald da New Orleans a Miami e a Dallas per prendere contatto con gruppi anticomunisti tra i quali il secondo quanto è trapelato sull'inchiesta Garrison - dovevano essere scelti i complici dell'ex marine, accusato quale unico assassino dalla commissione Warren. La polizia dice che David Ferrie si sarebbe suicidato, che c'era no pastiche sospette nel suo complotto: troppi, però, ormai, sono i suicidi e i morti per disgrazia (o, come Ruby, per malizia sospetta) tra i testimoni della tragedia di Dallas. Ferrie riteneva che Garrison lo sospettasse « di essere stato l'autista del complotto contro Kennedy ». Così aveva dichiarato a un giornale di New Orleans quando il suo nome circolò, nei giorni scorsi, in relazione alla riapertura delle indagini sull'assassinio del presidente degli Stati Uniti. Al giornalista, Ferrie aveva confermato di essere stato interrogato da Garrison anche nel novembre scorso e interrogato sui suoi spostamenti nei giorni precedenti e successivi all'uccisione di Kennedy. Aveva ammesso di essersi recato, in quell'epoca, nel Texas Ferrie era stato arrestato anche qualche giorno dopo l'omicidio di Dallas, ma quando la polizia arrestò Oswald, non stabilì la tesi dell'omicidio a carattere personale, escludendo ogni sorta di complotto, era stato rilasciato. Chi era David Ferrie? Ex capitano dell'aviazione militare americana, era a strettissimo contatto con i peggiori ambienti politici.

Samuel Evered (Segue in ultima pagina)

Dopo le preoccupanti affermazioni al Consiglio superiore della magistratura

Consensi da destra al discorso di Saragat sul diritto di sciopero

Aperto il dibattito nella Direzione

RISERVE NEL PSU SUL NEGOZIATO FEDERCONSORZI

Lombardi chiede precise garanzie - Una commissione per trattare con la DC - Confermato il cedimento sulla scuola materna statale

La Direzione del PSU, che torna a riunirsi questo pomeriggio, ha approvato la costituzione di una commissione incaricata di trattare con la DC sul problema della Federconsorzi: sarà composta da Averardi, Colombo e Rossi. Doria il fatto di rilievo è che durante la discussione, assai vivace, sono emerse profonde preoccupazioni e diffidenze per il modo come da parte della segreteria, e di Nenni personalmente, ci si è finora posti nei confronti di Moro e della DC. Di qui la richiesta di precise garanzie perché il negoziato sulla Federconsorzi sia assolutamente vincolato da qualsiasi precedente impegno e la commissione sottoponga i risultati dell'approccio con la DC all'approvazione della Direzione. Sembra che su queste esigenze, avanzate in forma particolarmente incisiva da Lombardi, Nenni non abbia potuto fare a meno di impegnarsi. Anche Mosca ha insistito su questo aspetto della questione, dicendosi soddisfatto che la trattativa sia aperta su tutto e non risulti pregiudicata da alcun altro precedente contatto in sede di partito.

Lombardi ha inquadrato la sua richiesta in una critica d'ordine generale al punto d'annodo attuale del centro-sinistra, ormai non più in grado di realizzare una politica organica di riforme: si sa perché il PSU esca dal governo e riveda la sua linea politica. Egli ha infine protestato per la decisione del direttivo senatoriale (di cui trattiamo più avanti) di votare la legge sulla scuola materna nel testo governativo. La tesi di Lombardi è stata appoggiata da Giolitti: la situazione, egli ha detto, evolve in un modo che fornisce sempre più validi argomenti alla richiesta dell'uscita dal governo e delle elezioni anticipate. Nella scelta dei temi per il « vertice », si deve comunque puntare su quelli m. gh. (Segue in ultima pagina)

Terracini: « Lo sciopero è un diritto imprescrittibile sancito dalla Costituzione » Una dichiarazione del compagno onorevole Guidi - Riserbo tra i magistrati

Al centro della giornata politica sono stati ieri gli echi al discorso del Presidente della Repubblica sullo sciopero dei magistrati e i lavori della Direzione del PSU, che si è svolta nel tardo pomeriggio per decidere sulle questioni del « vertice » di centro-sinistra. Com'era inevitabile, la discutibile posizione assunta in merito allo sciopero dei magistrati e al diritto di sciopero in generale da Saragat è stata colta con soddisfazione dalla stampa conservatrice. Corriere della Sera, Stampa, Nazionale, Resto del Carlino ecc. sono stati pronti a sottolineare l'aspetto politicamente più negativo e inquietante dell'allocuzione presidenziale: che « a ben al di là del semplice « no » rivolto ai magistrati ma investe il principio stesso del diritto di sciopero per tutte le categorie dei pubblici dipendenti, proprio nel momento in cui una spinta potente di giuste rivendicazioni sindacali agita il Paese. Su discorso di Saragat, il compagno Umberto Terracini, ex presidente della Costituzione, ha rilasciato questa dichiarazione: « Quando si seppe ieri che il Consiglio superiore della magistratura si sarebbe riunito sotto la presidenza del Presidente della Repubblica, si ritenne da tutti che la seduta, come era stata da tempo formalmente richiesta, sarebbe stata dedicata all'esame del caso Tavolara, quel primo presidente della Corte di Cassazione che recentemente aveva osato rendere omaggio in una manifestazione fascista al legislatore della dittatura, Arturo Rocco, colui appunto che aveva introdotto nel codice penale che porta il suo nome, e che sciaguratamente tuttora vige, il reato di sciopero. E' noto che l'Assemblea Costituente, a solenne sessione di questa aberrazione, volle che lo sciopero venisse invece inserito come diritto imprescrittibile nella legge fondamentale della Repubblica, senza alcuna discriminazione di sin-

goli o di gruppi. Basta questo richiamo, mi pare, per contestare in punto di diritto la validità della tesi di chi vorrebbe che tale diritto fosse sottratto ai magistrati. Aggiungo che quando la Costituzione ha voluto intaccare la universalità di un diritto, lo ha espressamente dichiarato, magari solo come eventualità, così ad esempio, come ha richiamato ieri lo stesso Presidente della Repubblica, per il diritto di associazionismo politico. « La presa di posizione del Presidente della Repubblica, sotto specie di presidente del Consiglio superiore della magistratura, equivale dunque ad un tentativo di revisione della Costituzione ante litteram, e cioè senza l'osservanza delle procedure all'atto sancite. A questa stretta non la si può considerare se non l'espressione, lecita ma contestabile, di una opinione personale, a parte la sede prescelta per darle pubblicità. E ritengo che così (Segue in ultima pagina)

A PAGINA 8 UN SERVIZIO SUL LIBRO DI MARK LANE: « L'AMERICA RICORRE IN APPELLO »

Un ripetente

Un ripetente

Un ripetente

in India

La coalizione delle sinistre con alla testa i comunisti ottiene la maggioranza assoluta nel Kerala - Il partito del Congresso ridimensionato perde dovunque a sinistra e in qualche località anche a destra



BOMBAY - Particolarmente animata è stata la lotta, nel quadro delle elezioni generali in India, a Bombay, dove Krishna Menon, l'ex ministro della Difesa e delegato all'ONU con Nehru si è presentato per la prima volta come candidato indipendente contro il Congresso, di cui era stato il leader dell'ala sinistra per vent'anni. Nella telefoto ANSA: una grande folla attornia il popolare leader, che parla dall'alto di una camionetta valendosi di un microfono per raggiungere tutti i suoi numerosi ascoltatori.

NUOVA DELHI 22. Il più grosso turbamento dell'equilibrio politico indiano dalla conquista dell'indipendenza in cui si è verificato oggi, con il voto del partito del Congresso (governativo) cui appartiene il primo ministro indiano signora Indira Gandhi ha segnato crolli massicci di popolarità, mentre si è verificata una spaccatura in certe zone tripartite, i comunisti, i loro alleati di sinistra e in qualche località movimenti di opposizione al governo di destra.

La vittoria del fronte unitario delle sinistre nel Kerala, il più meridionale e socialmente il più avanzato della Unione Indiana; e questa volta, in condizioni certo più favorevoli del Parlamento nazionale la vana maggioranza che le tre precedenti elezioni si assicurò sempre assai curato.

Il partito del Congresso perde - « il discorso sereno », almeno da parte nostra. Non non temiamo, come si vede, di riprodurre qui la « sua conclusione » di ricordare che abbiamo conservato una rosa solo errata, ma anche dell'altro, quelli che jurano de Ilti. Non mettiamo certo in dubbio che si sia trattato di qualcosa di molto serio. Ma Florio Orlandi, dopo tre giorni di pensiero, avendo avuto questa trovata, dimentica poi una cosa: non ha risposto alle nostre domande, non ha tolto ai ferrovieri di Ancona e agli altri, la curiosità su quello che avviene al ministero dei trasporti, su quello che avverrà, sul suo silenzio ostinato. Sta a vedere che alla prossima crisi lo promuovono ministro pur di toglierli la penna di mano e levarselo dai piedi all'Avanti!

g. c. p.